Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 15-11-2012
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

PROTESTE E PROPOSTE

Non è mai la violenza a creare il lavoro

di **Alberto Orioli**

C'è una disperazione che merita ogni rispetto. E una violenza che merita ogni condanna. La giornata europea contro le politiche dell'austerità va letta con queste due lenti. Fino a quando si è trattato di cortei ordinati, anche se rabbiosi, si è esercitato un legittimo diritto costituzionale. Anche se diritto di minoranza visto che l'agitazione era firmata dalla sola Cgil in Italia (e da tre sigle su sette in Europa, dove hanno scioperato tre Paesi su 27). Quando però si sono rinserrati, fuori dai cortei autorizzati di studenti, giovani coi caschi ed ex (molto ex) giovani – come la persona arrestata ieri, 39 anni – la Costituzione non c'entra. Quando i ragazzi (e i non più ragazzi) si sono schierati in formazioni a testuggine con lo scopo unico di ingaggiare un corpo a corpo con gli agenti, non era più questione di diritto e di libera espressione del pensiero. Era solo violenza. E la peggiore quando si è anche nutrita di slogan razzisti.

L'Europa, e l'Italia con essa, ha dovuto risalire la china della fiducia a colpi di rigore e di austerità. Dovevamo recuperare molto terreno per tornare partner credibili nel consesso di Eurolandia e per convincere mercati rapaci decisi ad abbattere il bastione dell'euro attraverso la grande crepa del debito pubblico italiano. Ma dopo è mancato il ricostituente delle politiche di crescita. Il pacchetto delle misure contenute nel "cresci Italia", nel decreto sviluppo fatica a dispiegare effetti tangibili e socialmente apprezzabili. La legge di stabilità farà ciò che può per accrescere l'equità per le famiglie (con l'aumento delle detrazioni per i figli), ma l'entità delle risorse in campo resta inevitabilmente esigua. La politica industriale fatica a trovare un orizzonte strategico proprio quando l'Italia rischia di perdere produzioni come l'acciaio senza risolvere il problema del sovracosto energetico o quando la manifattura si sostiene grazie all'intraprendenza di pochi attori globali.

Ciò che si avverte per ora è la necessaria rudezza del riassetto previdenziale e l'insostenibile pensantezza del carico fiscale sugli onesti (ormai al record mondiale). Il lavoro comunque non si fa per decreto, è evidente. E non si fa con le molotov, con le botte e con gli insulti.

Si fa con politiche di rilancio che creino concorrenza nei servizi e abbattano il muro della burocrazia (come ha ricordato ancora ieri Ignazio Visco). Con politiche che attraggano investimenti e creino occupazione a cominciare da norme di alleggerimento fiscale sulla parte produttiva del Paese. Alle parti sociali, ancora una volta, spetta il difficile compito di incanalare gli umori irrazionali di un Paese in atti razionali e positivi che facciano crescere il tasso di sviluppo e il grado di civiltà di un Paese. La leadership politica tradizionale non è ancora in grado di farlo; quella dei movimenti cavalca l'ondata populista con facile cinismo. Serve concretezza, il pragmatico riformismo dei piccoli passi: sarà cruciale, ad esempio, che imprese e sindacati raggiungano un accordo sulla produttività. Servirà a distribuire al meglio risorse vere: per aumentare i salari, per far salire il livello dei consumi. E, probabilmente, servirà anche ad aumentare la fiducia. Nel futuro e nel Paese.

Alberto Orioli

Il Sole 24 ORE
Detrazioni sui figli e Irap: ecco le novità

Le proteste in Europa
Guerriglia studenti-polizia

110538

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.